CGIL FILCAMS

REDS

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMPAGNE E DEI COMPAGNI
DELLA FILCAMS-CGIL PER LA SINISTRA SINDACALE CONFEDERALE
WWW.LAVOROSOCIETA-FILCAMS.IT

SUPPLEMENTO A SINISTRA SINDACALE, registrazione tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016
Direttore responsabile **Riccardo Chiari**

anno XII | numero 11 | Novembre 2023 | per ricevere il periodico scrivere a federico.antonelli@filcams.cgil.it

NOI NON SIAMO EQUIDISTANTI. GIUSTIZIA PER LA PALESTINA, PACE PER DUE POPOLI. SENZA GIUSTIZIA NON C'È PACE!

Andrea Montagni

Nel 1945/47 centinaia di migliaia di ebrei sopravvissuti all'Olocausto nei paesi dell'Europa orientale e nei paesi occupati, e in Germania, trovarono rifugio in Palestina, dove dagli inizi del secolo si erano insediati coloni ebrei nonostante il contrasto dei colonialisti britannici.

Negli stessi anni, milioni di tedeschi furono costretti a lasciare le terre che abitavano in Est Europa, con l'eccezione dei tedeschi del Sud Tirolo, e a rifugiarsi in Austria e Germania.

La maggior parte dei compagni tedesco-orientali che ho avuto la sorte di conoscere nella mia attività internazionalista discendevano da famiglie originarie della Pomerania. Tutti i compagni palestinesi che ho conosciuto in quella stessa attività erano originari della porzione di territorio palestinese, che fu incorporata nello Stato d'Israele.

I tedeschi pagarono con l'esilio, i crimini dei loro governi, come i palestinesi pagarono e pagano la decisione dei regimi reazionari arabi che vollero impedire non solo la nascita di Israele, ma anche quella di uno stato palestinese… La classe dirigente di Israele, e la reazione araba, a guerra finita, portano la responsabilità della Nabka che seguì la fine di quella guerra.

Dal 1967 Israele non ha più rischiato di essere distrutta dai paesi arabi nemici. Ha siglato un trattato di pace con l'unica potenza regionale che poteva impensierirli (l'Egitto), ha continuato ad occupare la Cisgiordania, porzioni del territorio libanese e della Siria, fino ad annettersi Gerusalemme est e di fatto la Cisgiordania, dove ormai vivono più di seicentomila coloni statunitensi ed europei con cittadinanza israeliana.

La militarizzazione della società israeliana ha partorito un mostro che esercita la democrazia solo verso i cittadini riconosciuti come ebrei, che è arrivata nel corso di 56 anni a proclamare Israele "Stato della Nazione ebraica" e che opprime, sotto un tallone di ferro, la popolazione araba di Palestina e discrimina come cittadini di serie b gli arabi di Israele.

La politica israeliana – con l'appoggio degli Stati Uniti – ha favorito gli islamisti a danno delle forze laiche e progressiste. Hamas è figlio della politica israeliana!

Israele, dicono, "ha diritto di difendersi". No! Israele ha il dovere di fare la pace!

Qual è la via di uscita? Non lo sappiamo.

Sappiamo però che le armi devono tacere; sappiamo che la rappresaglia è legge di guerra dei fascisti e dei colonialisti; sappiamo che anziani, donne e bambini sono sempre le vittime privilegiate della violenza.

I bambini morti nelle incubatrici nella notte del 27 ottobre, quando Israele ha tagliato luce, acqua e gas nella Striscia di Gaza gridano: avevamo il diritto di vivere.

Tregua subito.

Con la Palestina nel cuore.

FILOrosso

Luigi Celentano
FILCAMS-CGIL Pisa

IL CONTRATTO CI SPETTA!

Gli attivi nazionali delle delegate e delegati della TDS, della DMO e della Distribuzione Cooperativa hanno sancito la rottura dei tavoli per i rinnovi dei rispettivi CCNL.

Contratti scaduti ormai da quattro anni che pesano come un macigno sulle lavoratrici e lavoratori che, dopo la fase Covid, si trovano ad affrontare da due anni un'onda inflattiva causata anche da guerre e crisi energetiche frutto di speculazioni proprie del capitalismo.

Se per le imprese del settore è stato naturale contrastare la crisi attraverso l'aumento dei prezzi, non altrettanto semplice è invece spingerli ad adeguare salari e normative contrattuali a favore dei propri dipendenti.

Il tempo dell'attesa è terminato: vogliamo il rinnovo del contratto e vogliamo che questo rinnovo recuperi la centralità della contrattazione all'insegna del coinvolgimento, della condivisione dei risultati e della produttività. Un contratto che sia uno strumento esigibile e concreto, dove lo spazio negoziale deve trovare un suo equilibrio ed una sua ragion d'essere.

Per queste ragioni, ritengo condivisibile la scelta di FILCAMS-CGIL, FISASCAT-CISL e UILTUCS di proclamare lo stato di agitazione, che porti allo sciopero dei settori del commercio e dei servizi, con lo svolgimento delle assemblee in tutti i luoghi di lavoro, per aggiornare lavoratrici e lavoratori sullo stato della trattativa e sulle iniziative di lotta. E' indispensabile contrastare con decisione le posizioni datoriali che impediscono il raggiungimento di intese di rinnovo contrattuali dignitose per chi lavora nel settore.

Il contratto ci spetta, è l'ora dei rinnovi! Questo il nostro slogan.

Aggiungiamo, come spinta motivazionale verso tutte le compagne e i compagni di lavoro, che "chi non lotta per qualcosa ha già comunque perso!".

AVANTI SULLA VIA MAESTRA!

Giacinto Botti
Referente nazionale confederale
Lavoro Società in CGIL

Come negli anni '90, è in atto la corsa alla totale liberalizzazione e privatizzazione del lavoro e del sistema sociale, a ridurre i costi del lavoro attraverso la riduzione dei diritti, la compressione dei salari e l'aumento dello sfruttamento, con turni e orari di lavoro senza controllo e una competizione al ribasso tra lavoratori italiani e stranieri; questa è la nuova frontiera dello scontro generale.

L'esiguità del salario e il salario povero peggiorano, deteriorano la qualità della prestazione lavorativa, costringono alla prestazione con gli straordinari, all'aumento dell'orario di lavoro fuori controllo, a sottomettersi a condizioni di lavoro inaccettabili, a maggiore disponibilità allo sfruttamento padronale, al ricatto e a lavorare senza protezioni in condizioni dannose per la salute e la propria incolumità.

Più voucher, niente causali, più lavoro precario e a tempo determinato, meno controlli ispettivi, più fringe benefit, niente risorse per i rinnovi contrattuali del settore pubblico, il tutto associato ad una maggior estensione dell'utilizzo degli appalti e subappalti, i cui risultati si rivelano drammatici come la recente strage di Brandizzo dimostra.

Ancora una volta il governo vorrebbe utilizzare i pensionati come "bancomat", una sciagura per milioni di persone alle prese con l'inflazione pesante sui generi alimentari e i beni di prima necessità, che hanno difficoltà a curarsi a fare prevenzione per i tagli e le manomissioni privatistiche del Sistema Sanitario Nazionale.

I pensionati, che sono già stati rapinati in finanziaria lo scorso anno, hanno subito lo scippo di 10 miliardi in tre anni.

La legge di bilancio nella sua "pochezza", anche col pasticcio di disinformazione che l'accompagna, conferma la natura classista e antipopolare di questo governo. È una manovra politicamente e socialmente indirizzata verso gli interessi corporativi, il lasciar fare al mercato e al padronato. Poche briciole per i salari, niente per i pensionati e i giovani, mano libera, sul piano dei diritti e delle politiche fiscali, a rendite, profitti, evasori, corporazioni. Privatizzazioni, svendita del patrimonio pubblico, meno risorse per la scuola e la sanità pubblica, nessun investimento sul futuro industriale, sull'occupazione, risorse folli per il ponte di Messina.

Una manovra sì "sociale" – come qualcuno l'ha definita – ma nel senso della lotta di classe alla rovescia: togliere al lavoro e alle fasce deboli per dare ai profitti e alla rendita.

Il 7 ottobre è stata una tappa della "via maestra": una grande, bella, plurale mobilitazione di popolo, donne, uomini, lavoratori, pensionati, giovani, militanti della Cgil e di tante associazioni democratiche e antifasciste, pacifiste, ambientaliste, femministe.

Non basta riempire le piazze, perché le piazze come dimostra anche il 7 ottobre, le riempiamo con la nostra gente e il nostro colore rosso e non solo: occorre di più per supplire ad una politica sorda, assente e debole.

Ci vuole ora lo sciopero generale per continuare il percorso, difficoltoso ma necessario, per una Cgil riferimento e speranza per milioni di persone, soggetto generale di rappresentanza sociale, non a caso sottoposto a un violento attacco mediatico.

Sciopero generale come risposta condivisa nelle nostre assemblee, perché le condizioni di vita e di lavoro impongono di continuare la mobilitazione. Sciopero generale, possibilmente unitario, per spostare i rapporti di forza nel paese tra capitale e lavoro e far riprendere alla classe lavoratrice il ruolo dirigente che le compete, per la conquista del cambiamento radicale, economico, sociale e politico di cui c'è bisogno. Sciopero generale per la pace, contro un'Italia e un'Unione europea piegate a un atlantismo ideologico subalterno agli interessi Usa.

Giustamente, la Cgil, dopo la grande manifestazione del 7 ottobre, sta dando continuità alla mobilitazione, rispondendo al bisogno espresso dal popolo della Pace, del mondo del lavoro, dei pensionati, delle donne e dei giovani, intensificando la mobilitazione e avviando anche con la Uil, una campagna di scioperi di otto ore fino allo sciopero generale di cui vanno create tutte le condizioni e che va fatto riuscire.

Sono chiare le responsabilità di Confindustria e delle associazioni padronali chiuse nei propri miopi interessi e contrarie nel Cnel ad una legge sul salario minimo.

Per questo bisogna riportare al centro anche lo scontro con il padronato, rafforzando la contrattazione nazionale e aziendale, categoriale e sociale. Tutte le categorie impegnate nel rinnovo dei contratti nazionali devono passare rapidamente alla lotta.

REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**
Direttore: **Andrea Montagni**
Comitato di redazione: **Federico Antonelli (redattore capo), Massimo Cuomo, Nadia Ferro, Claudia Nigro, Fabrizio Pilotti, Fabrizio Porrari, Giovanni Vangi**
Collaboratori: **Pericle Frosetti, Frida Nacinovich, Guendalina Piselli**

www.lavorosocieta-filcams.it

Gli articoli pubblicati su Reds non necessariamente rispecchiano l'opinione della direzione e della redazione. Qualora gli articoli stessi non rispettino le misure concordate con gli interessati, saranno inevitabilmente tagliati a discrezione della redazione.

1992/1993. L'AMARA LEZIONE DI UN BIENNIO

CGIL

Pericle Frosetti

Dopo il pessimo accordo del luglio 1992 (il "Protocollo tra governo e parti sociali – politica dei redditi, lotta all'inflazione e costo del lavoro") siglato da CGIL CISL e UIL con le tutte le associazioni del padronato pubblico e privato - e con il Governo (presidente del Consiglio era Giuliano Amato) - con il quale si sanciva la fine della scala mobile, si arrivò a luglio del 1993.

Nel 1993, con il paese al collasso economico-finanziario, CGIL CISL e UIL siglarono un nuovo accordo con il Governo Ciampi: un'intesa epocale sulla politica dei redditi, in base alla quale i salari e le tariffe sarebbero rimasti invariati, affidando ai CCNL il compito di riallinearli con l'eventuale inflazione e al Governo il compito di tenere sotto controllo prezzi e tariffe. Le imprese avrebbero dovuto tenere i prezzi bassi. Gli eventuali incrementi salariali sarebbero stati legati alla produttività ed oggetto della contrattazione di secondo livello.

Si decise, di fatto, l'"invarianza" del valore reale dei salari contrattuali collettivi nazionali e venne individuato il secondo livello di contrattazione (aziendale e/o territoriale) come unico luogo dove determinarne un incremento, legato alla produttività.

Tre volte l'anno ci sarebbero stati incontri per far sì che tutto funzionasse a menadito. Ma il patto fu applicato solo ai salari che rimasero invariati sì, ma solo sul valore nominale, cominciando a calare sempre più nel valore reale. E continua ad essere "applicato" con qualche piccolo aggiustamento per accordi successivi (avete presente l'IPCA?) ancora oggi. Male ovviamente, se mai fosse stato possibile applicarlo diversamente.

Per prima cosa saltò l'invarianza del valore reale delle retribuzioni, che si sono progressivamente disallineate rispetto all'inflazione, che i governi tecnici o di destra o di centrosinistra non hanno mai tenuto sotto controllo, mentre la produttività di sistema e aziendale è aumentata secondo gli andamenti dell'economia nazionale e internazionale, ma non la contrattazione di secondo livello, che era ed è rimasta patrimonio di una parte infinitesimale delle aziende

Ad oggi – dati del 2022 – la contrattazione di secondo livello coinvolge soltanto il 22% delle imprese e sono 3,7 milioni i lavoratori interessati dalla contrattazione collettiva di 2° livello (aziendale o territoriale), che rappresentano il 34,1% del totale dei dipendenti. Di contro, milioni di lavoratori hanno salari inferiori alle soglie di povertà, poiché i CCNL hanno complessivamente abbassato il valore reale delle retribuzioni. Di contro, ancora, prezzi e tariffe hanno corso e corrono tuttora senza limite alcuno da trent'anni!

Ad oggi, ci tocca pure di subire l'umiliazione di vedere la Magistratura registrare la nostra impossibilità di contrattare nazionalmente salari, in settori nei quali il sindacato è presente da sempre al prezzo di lotte durissime (pensiamo al settore dei multiservizi), che rispondano al dettato costituzionale, determinandoli così con sentenza giudiciale...

Dopo l'accordo del 1992, nelle piazze furono fischi e dadi da officina, scudi di plexigras a proteggere i capi del sindacato per un accordo che era "provvisorio". Un terremoto che sconquassò la CGIL, provocando le dimissioni del Segretario generale Bruno Trentin, dimissioni poi rientrate con l'impegno a porre rimedio all'accordo del 1992 (che sanciva la fine della scala mobile). Il "rimedio" fu l'accordo del 1993, che Trentin e il gruppo dirigente della CGIL vollero fortemente, con la sola eccezione della minoranza congressuale (il Congresso era stato nel 1991).

Nel 1993 tanti lavoratori si fidarono poco. In milioni - allora gli accordi si votavano con una larga partecipazione - votarono contro, anche contro il parere dei loro gruppi dirigenti di categoria, allora molto ascoltati e seguiti.

Nel 1992/93 la CGIL fu salvata da contestazioni violente e da possibil fuoruscite in massa, dall'avere una forte dinamica interna - quella tra maggioranza ed Essere sindacato - che riuscì ad incanalare il dissenso dentro le dinamiche dell'organizzazione, dando spazio da allora alle ragioni di chi era contrario. Un elemento fondamentale di forza dell'organizzazione, la democrazia e il pluralismo interni, anche in quella difficilissima temperie che divideva anche duramente i lavoratori attivi dai pensionati, i dipendenti pubblici da quelli privati.

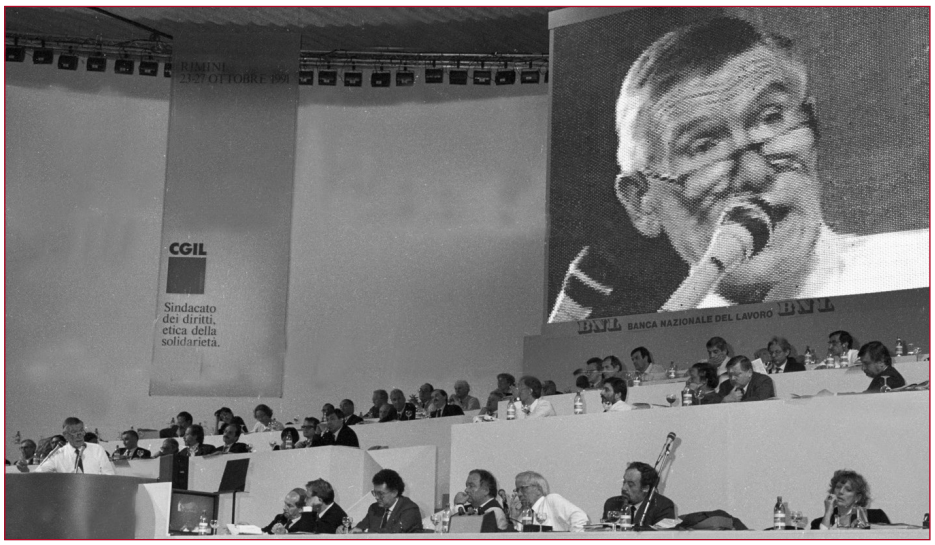
Di fronte ad una crisi gravissima che aveva motivato gli accordi stessi, fu la fiducia che la maggioranza degli italiani, soprattutto nelle classi subalterne e nel ceto medio, nutriva nell'Europa e nella sua prospettiva unitaria, a far digerire il rospo alla classe lavoratrice.

Il trattato di Maastricht c'era già, ma veniva letto dai lavoratori, dai pensionati, dai giovani con le lenti del Piano Delors ed era diffusa la convinzione che l'Europa sarebbe stata uno scudo e una risorsa per le economie di tutti i paesi, Italia compresa...

Due anni burrascosi nel corso dei quali venne decisa – nonostante le forti opposizioni e oltre ogni pessimistica previsione – l'apertura dell'Italia al liberismo economico. Con l'avvio dello smantellamento, graduale ma continuo, dello stato sociale così come si era configurato negli anni della ricostruzione postbellica, dal boom economico alle riforme aperte dalle nazionalizzazioni della produzione e distribuzione dell'energia elettrica, alla riforma della scuola, delle pensioni e dalla istituzione del servizio sanitario nazionale, che traducevano in realtà il dettato della Costituzione antifascista e democratica.

L'amaro bilancio, trenta anni dopo e con un sindacato che ha ritrovato progressivamente combattività e determinazione, è un sindacato che resta forte sul piano organizzativo, ma diviso e debole sul piano politico fino a rischiare - con la destra al governo - l'irrilevanza quando si decidono le politiche ed economiche e sociali del Paese.

Un sindacato che torna a contare esclusivamente sulla determinazione degli iscritti a fare della lotta di classe, non solo economica, lo strumento principe dell'azione sociale.



SALARIO MINIMO, CONTRATTAZIONE COLLETTIVA, RAPPRESENTANZA SINDACALE

Federico Antonelli

Incombe su di noi la tragedia del popolo palestinese, 60 anni quasi di negazione del suo diritto all'autodeterminazione e i tragici sviluppi del conflitto con Israele e la nuova dinamica di scontro tra le potenze.

La guerra in Ucraina prosegue da più di un anno perché manca la volontà di costruire le condizioni per arrivare ad una trattativa di pace. Nei primi mesi della guerra la CGIL ha avuto un ruolo centrale e propulsivo che oggi sembra smarrito. A cominciare dalla manifestazione del 7 ottobre abbiamo rimesso la pace nella nostra agenda e dato corpo alla nostra iniziativa vertenziale.

La FILCAMS-CGIL ha prospettato un percorso di mobilitazione che affianca la vertenza generale della Confederazione alla vertenza per i rinnovi dei contratti da parte della FILCAMS-CGIL.

E' un passaggio che ritengo necessario, positivo e convincente, poiché l'esperienza contrattuale della nostra categoria, di questi ultimi anni di attività negoziale nazionale, dimostra che noi abbiamo bisogno di un quadro di riferimento politico e sociale completamente diverso. I nostri contratti rappresentano molto spesso settori deboli, l'avanguardia della precarietà e delle difficoltà salariali.

Voglio fare una considerazione sulla natura delle imprese, nostre controparti; abbiamo due problemi che si sommano.

Uno è la mancanza di una cultura imprenditoriale, limitata da una mancanza di visione complessiva del mercato, delle strategie, dei programmi che diano solidità alle attività imprenditoriali. L'altra è la posizione nella catena del valore di queste imprese che, producendo servizi, si ritrovano strette tra chi quel servizio commissiona e il mercato finale in cui il valore del prodotto non è determinato dall'impresa di servizio. Questo significa subire le politiche degli altri settori determinando una posizione del mondo dei servizi subordinata agli altri settori economici, pubblici e privati. Dobbiamo prendere atto di questa situazione nelle nostre riflessioni.

Ritornando all'analisi della contrattazione parto da un'esperienza: nel settore delle farmacie private facciamo i conti con una grande frammentazione. Farmacie in cui il rapporto tra dipendente e titolare della farmacia è spesso di uno a uno. Cosa posso rappresentare in questo contesto? Questa condizione è la normalità nella nostra categoria. Questo mi fa dire che o mutiamo il contesto politico oppure la nostra capacità negoziale passerà esclusivamente attraverso il riconoscimento da parte nostre controparti. Sarà basata sull'arbitrio e la convenienza loro e/o su un patto burocratico e corporativo tra soggetti di rappresentanza. E' la strada scelta confederalmente dalla CISL! Non credo sia la strada maestra per migliorare la vita delle lavoratrici e lavoratori che rappresentiamo e la qualità della nostra attività contrattuale.

Nel percorso che la Segreteria ha scelto c'è anche una idea del rapporto con la Confederazione che condivido: un rapporto dialettico ma stretto, in cui le politiche della categoria si specchiano in quelle della confederazione superando le incomprensioni e quel complesso che a volte sembra limitarci. Il concetto del tifo non ci può appartenere: io sono tifoso di calcio, non sono tifoso della FILCAMS-CGIL pur essendo la "mia" categoria, quella in cui milito e opero da sempre. Perché essere tifoso ci fa uscire dalla dimensione politica del confronto e costruisce divisione invece che alleanza.

E nella costruzione del nostro percorso di lotta e negoziale considero la discussione sugli strumenti di cui dobbiamo dotarci centrale, anche nel confronto con la Confederazione.

Il salario minimo che proprio alcune esperienze recenti, a cominciare dal contratto della vigilanza dimostra, è uno strumento indispensabile che non può essere derubricato a un "di cui" che non ci aiuta.

L'indicizzazione dei mancati aumenti contrattuali, riprendendo la vecchia vacanza di indennità contrattuale che renderebbe costoso per le imprese non rinnovare i contratti, con la conseguenza indiretta di porre un argine ai ritardi nella contrattazione.

L'indicizzazione degli aumenti contrattuali con una clausola di garanzia che salvaguardi gli aumenti contrattuali concordati dalle fluttuazioni dell'inflazione.

La condizionalità all'applicazione dei contratti delle organizzazioni sindacali più rappresentative, e al loro rinnovo, alla assegnazione di appalti da parte della pubblica amministrazione.

La legge sulla rappresentanza. Nella categoria, le OO. SS. confederali, noi compresi anche se abbiamo continuato a scriverlo nei documenti, abbiamo rinunciato alla battaglia per la generalizzazione delle RSU molti anni fa, declinando la rappresentanza solo a livello di sigla con RSA più nominate che elette tra gli iscritti. Non è stata scelta di questo gruppo dirigente. Ma se oggi chiediamo a gran voce di avere una legge sulla rappresentanza, dobbiamo anche essere coerenti e rimettere in discussione questa pratica e tornare a rivendicare e a promuovere in maniera diffusa la rappresentanza elettiva invece di quella nominata. E' fondamentale nel rilancio della nostra azione sindacale e contrattuale.

Lavoriamo su questi punti, sosteniamo le iniziative confederali, mobilitiamo la categoria come ci stiamo impegnando a fare: è un programma ambizioso, ma di valore che potrà costruire una fase diversa per la CGIL, la FILCAMS e tutte le lavoratrici e i lavoratori che rappresentiamo.

I PROBLEMI DI UNO SONO I PROBLEMI DI TUTTI

Costantino Loi
FILCAMS-CGIL Sassari

Nelle nostre assemblee di organizzazione, nelle riunioni, negli incontri con i lavoratori, si discute di principi sacrosanti, di leggi che andrebbero scritte e approvate con un ritardo sociale di cinque, dieci anni almeno. Si parla di salario minimo, di una legge sulla rappresentanza, di indennità di vacanza contrattuale, di contrattazione inclusiva; discutiamo di come non sia accettabile il ricatto/scambio tra salari e diritti che viene prospettato in sede di contrattazione e rinnovi.

Ma domani ci sveglieremo e le nostre lavoratrici e i nostri lavoratori saranno ancora quelli del lavoro stagionale nero o, per i più fortunati, grigio. Saranno e saremo ancora quelli che non arrivano alla fine del mese, perché intrappolati nelle gabbie "dorate" di contratti sì a tempo indeterminato, ma part-time involontari. Saranno ancora schiavi di un sistema malato che a stento riusciamo a governare: il mondo degli appalti. Saranno ancora obbligati a una flessibilità inumana, al lavoro domenicale come regola e non come eccezione. Continueranno a lavorare con turni antisociali e nei festivi.

Continueranno ad andare in burn-out, ad ammalarsi o morire di lavoro, perché anche la salute e sicurezza sono un lusso che non possono permettersi.

Questo sistema come facciamo a combatterlo e scardinarlo da soli?

Come possiamo passare da una contrattazione il più delle volte difensiva, fatta con armi spuntate, alla costruzione di una nuova generazione di lavoratrici e lavoratori davvero consapevoli? Persone in grado di mobilitarsi per rivendicare qualcosa di meglio del peggio a cui si stanno rassegnando.

Combattiamo tutti i giorni un mondo del lavoro costruito sull'individualismo, l'egoismo e la competizione. Parole come comunità, solidarietà e altruismo stanno diventando anacronistiche.

Ma quando si parlava di confederazione non si parlava forse di questo, di comunità? Come CGIL non siamo una comunità di persone unita dagli stessi valori? Non ci riconosciamo tutti nel nostro quadrato rosso?

Non dovremmo quindi essere noi per primi solidali dentro quel quadrato? L'azione della nostra intera organizzazione non dovrebbe prima di tutto essere mossa dall'altruismo e dalla condivisione di valori?

I problemi di uno non dovrebbero essere i problemi di tutti?

E' lo spirito con cui spero siamo scesi tutte e tutti in piazza il 7 ottobre: come comunità di persone, solidale e altruista. Condividendo le stesse lotte e gli stessi valori.

Poi ci saranno le nostre piazze e le nostre lotte per i rinnovi dei quindici contratti in ostaggio delle associazioni datoriali. Sarebbe bello, sarebbe giusto, sarebbe solidale e altruista che quelle piazze e quelle lotte fossero le lotte e le piazza della CGIL intera.

Vista la situazione di ricatto a cui siamo sottoposti dalle associazioni datoriali, i nostri tavoli di contrattazione devono essere i tavoli della CGIL intera! A quei tavoli deve pesare la presenza e la forza di un'intera comunità, non solo della FILCAMS-CGIL.

Perché altrimenti, come categoria, continueremo a fare ciò che possiamo con i mezzi che abbiamo. Faremo del nostro meglio e quel meglio non sarà più abbastanza. Perché in un mondo del lavoro come questo nessuno si salva da solo.

E da umile delegato di questa grande organizzazione mi continuo a chiedere se noi siamo la FILCAMS o la FILCAMS -CGIL.

SERVE UNA RISPOSTA FORTE, COLLETTIVA

Claudia Nigro
Segretaria generale FILCAMS-CGIL Brindisi

All'Assemblea Generale della Filcams-Cgil Nazionale del 18 e 19 settembre a Roma, il Segretario generale ha detto: "Saremo come non mai uniti nella solidarietà… e saremo uniti nella lotta per l'umanità del lavoro".

Le parole sono importanti e parlare di "solidarietà", e di ricostruzione di una coscienza sociale e di classe atta a rendere indissolubile il connubio tra lavoro e umanità, significa rendere visibili le tante condizioni di bisogno e fragilità lavorativa che con fatica cerchiamo di rappresentare, ma contestualmente chiamare ad una presa di responsabilità tutti e tutte.

Per questo credo che in una fase così delicata come quella che la nostra categoria si trova ad attraversare, alle prese con 15 tavoli negoziali contrattuali aperti, sia importante il sostegno della Cgil, ma anche il supporto di tutte le categorie così come la Filcams-Cgil non farà mancare il proprio. E non semplicemente per un mero principio di "reciprocità" ma perché riconosciamo che il valore di ciascuno sia importante per il benessere della collettività: questo è solidarietà.

In vista della mobilitazione per sostenere la piattaforma e le iniziative e gli scioperi della CGIL su "La via maestra", si rendono sempre più necessarie assemblee intercategoriali e di sito.

Si rendono sempre più necessari momenti nei quali i lavoratori e le lavoratrici possano socializzare condizioni simili e/o di fragilità pur avendo diversi contratti collettivi nazionali applicati.

Mai sentirsi sufficienti, ma sempre indispensabili in vertenze collettive. Abbiamo bisogno gli uni degli altri perché i processi produttivi si somigliano sempre di più.

Il nostro compito è quello di ricostruire ciò che il "capitalismo predatorio" ha diviso e polverizzato.

Per questo, nonostante il tremendo attacco padronale, un governo per nulla amico che sferra i suoi fendenti contro la Confederazione, un sistema Paese depauperato da risorse ispettive ridotte a circa 2300 ispettori del lavoro su tutto il territorio nazionale, un quadro normativo lavoristico precarizzato e pieno di lacune… serve una risposta forte, collettiva e per nulla corporativa.

SALUTE E SICUREZZA: NON POSSIAMO RIMANERE IN MEZZO

Massimo Cuomo
Segretario FILCAMS-CGIL Milano

Vorrei soffermarmi sul tema della salute e sicurezza; un tema che, come ben sappiamo, va di pari passo con la necessità di contrastare con determinazione tutte le politiche di questi anni che hanno disumanizzato il lavoro. Salari al ribasso, precarietà estrema, organizzazione del lavoro cinica e gestita tramite algoritmi sono i fattori che allontanano sempre più dal raggiungimento di una condizione di minimo benessere personale nei luoghi di lavoro, che per quanto ci riguarda, va sempre e comunque perseguita.

Da 10 anni a questa parte, la fotografia è tristemente la stessa; la media di 3 decessi al giorno (che è sempre opportuno ricordare non sono numeri ma uomini e donne, ognuno con la propria storia), tragedie che tolgono il respiro, come a Brandizzo, migliaia di infortuni (il cui dato parziale del 2023 è di 227.000) molti dei quali provocano danni permanenti, e tutto il tema delle malattie professionali che anche quest'anno superano il numero di 60.000 denunce: numero che non rappresenta la realtà perché dobbiamo essere consapevoli che vi è un sommerso molto più grave, con patologie croniche e danni irreversibili, correlabili alle condizioni di lavoro.

Se ci si sofferma a riflettere sulla tragedia di Brandizzo, evitando di aggiungermi alle tante analisi già espresse da altri, e allontanandomi dai "parolieri da passerella televisiva" di certa politica, va evidenziata la disparità di attenzione delle imprese che ricorrono massicciamente alla tecnologie di ultima generazione per controllare ossessivamente i luoghi di lavoro e le persone (per esempio l'installazione di centinaia di telecamere nei supermercati o l'installazione di app sugli smartphone delle lavoratrici e lavoratori per controllare in tempo reale le attività), mentre lì, su quei binari, erano assenti (così sembra in attesa delle verità giudiziarie) i dispositivi di sicurezza adeguati, né di tipo visivo ne sonoro. Questa non è la nostra visione della rivoluzione 4.0 o della transizione digitale, né dell'introduzione di innovazione tecnologica.

Tornando alla FILCAMS-CGIL, auspico che con la nuova segreteria si faccia un ulteriore passo in avanti nella costituzione di un coordinamento nazionale delle RLS per socializzare i molteplici problemi che viviamo nella quotidianità nei nostri territori da oramai troppo tempo.

C'è bisogno di condividere molti temi importanti su cui lavorare sia a carattere confederale che di categoria.

Bisogna individuare e discutere un piano di intervento sui punti più fragili della dlgs 81/08: nello specifico il comma 2 del titolo 1 °, cioè la definizione di luogo di lavoro dove è consentito o meno il presidio di un RLS. Questo comma, oggi non sufficientemente chiaro, limita i presidi degli RLS a un numero esiguo se non ridicolo, depotenziandoli, e creando molti problemi soprattutto nelle aziende multilocalizzate e negli appalti.

Un altro punto su cui intervenire è l'art. 49 del decreto legge che demanda alla contrattazione collettiva la costituzione dell'RLS di sito: è un articolo di legge oggi difficile da realizzarsi che va reso esigibile e realizzabile.

Va approfondito anche tutto il tema della certificazione UNI ISO, in quanto traducono tutte le norme sovranazionali che attestano la qualità delle aziende. Regole che sono un requisito fondamentale per la partecipazione alle gare di appalto.

Anche il ruolo delle OPP e OPR (organismi paritetici provinciali e regionali) deve essere oggetto di ragionamento perché se sviluppati bene possono svolgere un ruolo importante in termini di prevenzione.

Sappiamo che non partiamo da zero ma da un patrimonio enorme degli RLS che in questi anni hanno dimostrato essere figure fondamentali per la nostra organizzazione. Su di loro bisogna investire maggiormente anche con piani formativi mirati.

Vorrei chiudere il tema di salute e sicurezza con l'immagine di due fotografie: una descrive il mondo dei politici esperti di finanza che ragionano solo in termini di profitto, totalmente incompetenti e incapaci, culturalmente e idealmente, sia sui temi della prevenzione della salute e sicurezza che della sanità. La seconda fotografia è quella di chi la mattina si reca al lavoro, molti di essi in luoghi simili a campi di battaglia, dove il tempo tra una tragedia e l'altra sembra solo una tregua temporale.

Noi non possiamo rimanere in mezzo; dobbiamo essere consapevoli che è nostro dovere fare del nostro meglio, tutti insieme, con la nostra forza e le nostre competenze, per fare la differenza, per ridurre drasticamente se non invertire ciò che contraddistingue questo scenario drammatico e non degno di un paese civile.

Chi vuole giustizia sta con la Palestina

INTERVISTA RACCOLTA DA ANDREA PAOLIERI, CORRISPONDENTE DI "GRANMA INTERNACIONAL"

La scorsa settimana ho incontrato a La Habana, "Sam", un giovane studente palestinese presso la prestigiosa Università di medicina ELAM dell'Avana, Cuba. Da quell'incontro è nata una breve ma toccante intervista e la tragedia di Gaza era appena agli inizi.

Ciao "Sam", grazie per essere qui e per questa intervista…
Grazie Andrea e a voi per permettermi di parlare del mio popolo e della mia terra la Palestina.

Perché un palestinese come te sta studiando medicina in una Isola dei caraibi come Cuba?
Sono qui grazie ad una borsa di studio che il governo cubano mette a disposizione dei palestinesi come me e anche di ragazzi e ragazze di altri popoli oppressi. E' un grande aiuto che il popolo cubano ci sta dando: quello di poter realizzare il sogno di studiare medicina; una volta laureato, potrò portare le cure mediche al mio popolo.

Sono molti gli studenti palestinesi qui a Cuba?
Siamo in 260, ogni anno Cuba offre alla Palestina 60 borse di studio.

Che sta succedendo in Palestina?
E' molto triste ciò che sta succedendo. L'occupazione israeliana sta attaccando la Palestina, in maniera particolare nella Striscia di Gaza dove più forte è la resistenza all'occupazione. Ci sono già 3700 morti e più di 10.000 feriti [l'intervista è della seconda settimana di ottobre] ma i numeri purtroppo aumenteranno, io non riesco a vedere le immagini e la notte non riesco a dormire.

Hai amici o familiari che vivono nella striscia di Gaza?
Ho compagni della ELAM che sono di Gaza e, ascoltando i racconti che arrivano da là, cerco di fargli coraggio e di sostenerli. Ma non è facile, perché le notizie ogni giorno sono di un caro amico o di un familiare morto se non addirittura dell'intera famiglia…

L'occupazione in Palestina e la violenza e l'oppressione, la pulizia etnica del popolo palestinese durano da più di 70 anni. Come fate a resistere? Come avete resistito tutto questo tempo? Dove trovate la forza?
Nessuno combatte per qualcosa che non è suo. Il popolo palestinese si difende pagando con tanto sangue perché la Palestina è la nostra terra e la nostra storia. Non siamo noi arabi di cultura araba in mezzo ad altri Paesi arabi che siamo nel posto sbagliato; è lo stato di Israele che con una cultura totalmente diversa è nel posto sbagliato e ci è arrivato dal nulla. Quando noi abbiamo iniziato a difendere la nostra terra, tutto il mondo ci ha chiamato terroristi, ma dovete capire che non esiste una famiglia palestinese che non abbia un parente stretto che è martire o prigioniero o deportato dai governi d'Israele. Anche noi siamo un popolo pronto alla lotta. Patria o muerte!".

Qual è secondo te una soluzione possibile a questo dramma?
Il nostro Presidente [si riferisce al presidente dell'ANP, Abu Mazen] sono più di vent'anni che sta chiedendo la pace ovunque in ogni tavolo internazionale; richiesta che viene sempre rigettata o calpestata dai governi d'Israele, e noi non ce la facciamo più a soffrire! Se la comunità internazionale non ci aiuta, secondo te chi lo farà se non noi stessi con la resistenza? Per appoggiare la nostra causa contro l'occupazione non c'è necessità di essere palestinesi: basta amare la giustizia come l'ama il Paese dove ci troviamo, Cuba.

Qui si conclude l'intervista, ma non la lotta e le atroci sofferenze del popolo palestinese e l'ansia dei palestinesi che qui a Cuba sono venuti per studiare e grazie alla solidarietà di Cuba, per dare una mano al loro popolo e che trepidano per i loro fratelli e sorelle di Palestina: gli anziani, le donne e i bambini che cadono sotto le bombe delle forze di occupazione. Consapevoli dell'importanza che hanno, in quella terra martoriata, medici, infermieri e personale sociosanitario.

Con la Palestina nel cuore.

le foto ritraggono manifestazioni svoltesi a Cuba

Frida Nacinovich

MANOVRA ECONOMICA, PUNTUALE COME L'INFLUENZA

Come l'influenza all'inizio della stagione fredda, la manovra economica di ottobre-novembre colpisce indiscriminatamente (quasi) tutti. Ragazzi che si affacciano al mondo del lavoro, cinquantenni che vedono sempre più lontano l'orizzonte della pensione, lavoratori poveri piagati da un'inflazione che non accenna a diminuire, per finire con gli stessi pensionati, visto invariabilmente come un bancomat cui lo Stato fa ricorso nei momenti difficili.

Non è un paese per vecchi il nostro, e nemmeno per giovani. Come nel film dei fratelli Coen l'imperativo è la sopravvivenza in un mondo travolto dalla terza guerra mondiale a pezzi, come denunciò Papa Francesco quasi dieci anni fa, da una lotta di classe che vede il capitale sempre più imperante nei confronti del lavoro, e da una sempre più pericolosa estensione di quelle crisi climatiche i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti.

In questo contesto, le scelte governative confermano la natura ordoliberista che sta segnando fin dall'inizio il cammino di Meloni, Salvini e Tajani.

La nuova Casa delle libertà, che tanto assomiglia alla vecchia, si giustifica spiegando che quella della manovra economica è una strada obbligata, che il debito pubblico italiano resta sempre troppo alto, che il compito dell'esecutivo è quello di aiutare le imprese ad essere competitive nel mondo globalizzato.

Traduzione: pochi aiuti per chi pur lavorando fa fatica ad arrivare a fine mese, braccia aperte invece a chi investe per l'Italia migliore.

Quella del ponte sullo stretto di Messina, del riarmo generalizzato, della progressiva desertificazione industriale cui si continua a non porre rimedio. Non ci si stupisca allora se il paese che lavora torna ad affollare le piazze, protestando di fronte alla riduzione dei finanziamenti per la sanità, la scuola, il welfare. Si fa presto a dire America.

UNA MANOVRA CHE NON DÀ SPERANZE

Riccardo Chiari

Di fronte alle guerre che infestano il pianeta come le antiche pestilenze, e che portano con sé i consueti effetti collaterali sotto forma di aumenti – speculativi – delle materie prime che innescano fenomeni inflattivi a cascata, il governo Meloni mette la testa sotto terra come fanno gli struzzi, e si appresta ad una manovra economica quanto mai timida, che non affronta i macrotemi dell'impoverimento generalizzato delle famiglie, del lavoro svilito e sempre più povero, dei servizi costantemente a rischio implosione, a partire dalla sanità e dai servizi sociali. Una manovra di classe, che offre una mancia una tantum attraverso il cuneo fiscale che riduce i costi alle imprese e offre modestissimi aumenti dei salari nominali, e che continua a far cassa con le pensioni.

In uno scenario del genere, non stupisce il giudizio tranchant della solitamente moderata ex segretaria generale della Cisl e oggi senatrice dem Annamaria Furlan: "Ogni giorno è più chiaro che la manovra fa cassa sugli attuali pensionati e su quelli futuri. Il quadro che emerge è drammatico: si allunga l'età pensionabile, i pensionati sono sempre più poveri, e si registra un accanimento speciale per le lavoratrici ed i lavoratori pubblici, i giovani disoccupati e i precari. Con questa programmazione economica ci attende un futuro a tinte scure, in manovra infatti non c'è nulla sulla crescita, sugli investimenti green e digitali delle imprese, zero sulla scuola e sul rilancio del Mezzogiorno. Soprattutto non c'è una pensione di garanzia per i giovani. Invece quello che troviamo sono i tagli: tagli alle indicizzazioni delle pensioni, penalizzazioni economiche per quota 103, otto miliardi di tagli alle future pensioni dei lavoratori pubblici, un ulteriore peggioramento di opzione donna. E ancora tagli ai comuni, alla sanità, ai servizi sociali".

Sono contraddizioni pesanti, che stanno facendo vacillare l'abituale apertura di credito del sindacato bianco al governo Meloni, e che al tempo stesso confermano le buone ragioni di Cgil e Uil alla mobilitazione d'autunno.

A peggiorare la situazione, la mancata introduzione di controlli sui prezzi per evitare la diffusione dell'inflazione al resto dell'economia ha fatto sì che in questo 2023 in Italia si stia registrando una inflazione al 6,1%, trainata soprattutto dall'aumento dei prezzi introdotto dalle imprese per proteggere i profitti. Chi invece è intervenuto, come Francia e Spagna che hanno posto limiti ai prezzi dell'energia, ha visto scendere l'inflazione rispettivamente al 5,6 e al 3,5%, così come registra il Fondo monetario. Il governo Meloni si aggrappa alle stime di Bankitalia, che prevede la discesa dell'inflazione al 2,4% nel 2024 e all'1,9% nel 2025, addirittura più in fretta della media europea.

Ci sono invece i soldi per le armi. Nel decennio 2013-23 l'aumento in termini reali della spesa militare, e i dati sono quelli della Nato, è stato in Italia del 26%, e quello dell'acquisto di armamenti è stato del 132%, quando il Pil italiano aumentava nel complesso di appena l'8%, confermando il circolo vizioso tra guerra ed economia.